

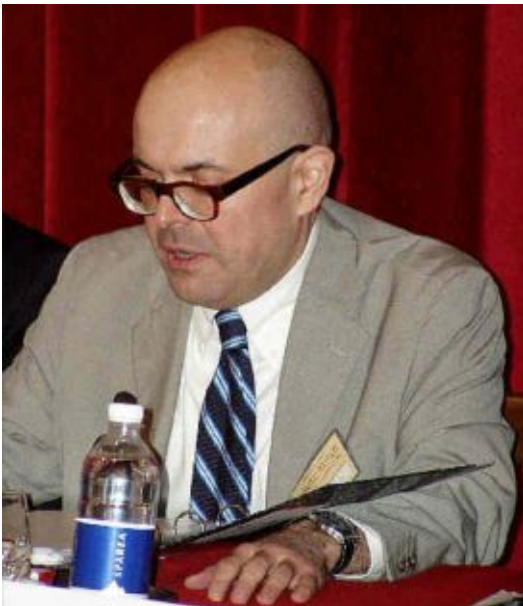
ROSMINI POLITICO TRA UNITA' E FEDERALISMO

XIX CONVEGNO SACRENSE

Gioberti, Rosmini e il neoguelfismo italiano

PAOLO DE LUCIA*

[La presente bozza di relazione deve ancora essere rivista e corretta dall'Autore per gli Atti. NdR].



«Il principio di redenzione è altresì connaturato all'Italia, perché ella sola fra i popoli, abbattuta, sempre risorse per virtù propria e gode di una vita immortale; e perché le altre nazioni da lei presero i semi del loro risorgimento. Spente una volta, esse più non risuscitano, e perdono coll'essere persino il nome; ovvero van debitorici del loro riscatto alle influenze italiane; laddove il nome d'Italia è antichissimo, e perpetua la sua civiltà. Due volte Roma sparse la barbarie europea colla forza della parola; prima colla loquela veneranda delle leggi, poi cogli oracoli rintegrati della dottrina e religion primitiva. Tantoché l'Italia, che col potente suo verbo dissipò interamente l'oscurità universale, e mansuefece le fiere popolazioni, rese immagine della parola creatrice, che trasse le cose dal nulla e l'armonia dal caos, rischiarendo le tenebre immense con un oceano di luce»¹.

È sufficiente qualche consuetudine con la filosofia italiana dell'Ottocento, per riconoscere in queste parole la prosa ardente di Vincenzo Gioberti, che proprio nel *Primato morale e civile degli Italiani*, dal quale sono tratte, dà forma compiuta al neoguelfismo italico, un movimento di pensiero che recherà definitivamente l'impronta del Torinese anche nella consapevolezza dei contempora-

* Università di Genova.

1. V. GIOBERTI, *Del Primato morale e civile degli Italiani* (Edizione Nazionale delle Opere edite e inedite di Vincenzo Gioberti, voll. II-III), a cura di U. REDANÒ, Bocca, Milano 1938-1939; I, p. 49. In prima edizione, l'opera era apparsa sempre in due voll. - presso Meline, Brusselle 1843.

nei, come ha ricordato di recente Umberto Muratore, nel suo bel volume *Rosmini per il Risorgimento*².

Attorno alla complessa questione del neoguelfismo di Antonio Rosmini, avremo modo di riflettere più avanti; al momento, occorre sottolineare il fatto che, grazie al contributo di studiosi come Walter Maturi ed Arturo Carlo Jemolo, alla coscienza storica, genesi e sviluppi del movimento in questione risultano sostanzialmente chiari. In particolare, si è potuto collocare, alla radice di esso, un insieme variegato di fenomeni e di circostanze: l'apologetica dell'attività civilizzatrice del Cristianesimo; l'esperienza politica, che si credeva di poter trarre dalle vicende di Spagna, Grecia, Belgio e Polonia, circa l'efficacia risultante dalla fusione tra sentimento religioso e sentimento nazionale; l'attesa di una riforma disciplinare nella Chiesa; il riformismo dei principi italiani; la costituzione di formazioni politiche confessionali in Francia e in Belgio; il senso d'insoddisfazione, diffusosi in Italia in ragione dell'assetto - inclusivo dell'egemonia austriaca - conferito alla penisola a seguito del Congresso di Vienna; la percezione del ruolo storicamente positivo del Papato in ordine alla protezione del popolo italiano dagli stranieri invasori; e l'idea della sussistenza di una vera e propria connaturalità tra il medesimo popolo italiano ed il cattolicesimo³.

In presenza di tali fattori, «molti pensatori del nostro Risorgimento - osserva Guglielmo Negri - ritennero punto di partenza ineliminabile per ogni azione politica la realtà storica presente, e conseguentemente proposero, come unica soluzione realizzabile al problema dell'assetto politico italiano, la creazione di una confederazione di stati. In tale direzione si mosse il neoguelfismo che, proponendo gli ideali della cristianità e dell'opera civilizzatrice del cristianesimo, cercò di fondere il sentimento religioso e quello nazionale, indicando nella legge cristiana, nel *bonum commune* internazionale, l'unico valore in grado di saldare la moltitudine di stati presenti, da secoli, sul territorio peninsulare»⁴.

Di fatto, le circostanze favorevoli al sorgere del neoguelfismo esercitano una sorta di effetto fecondatore in rapporto ad un terreno sostanzialmente arido e refrattario, nel quale cominciano a conoscere una certa fortuna gli scritti di argomento giuridico-politico del gesuita Luigi Taparelli D'Azeglio, fratello del più noto Massimo D'Azeglio⁵.

Nell'ottica di Taparelli, le norme che debbono sostanziare l'ordinamento giuridico, e regolare l'agire politico, appaiono necessitare di un solido fondamento in sede etica. Applicando i principi generali alle problematiche storiche concrete, il filosofo gesuita stabilisce sì la liceità delle aspirazioni nazionali, ma sottolinea nel contempo l'illiceità di quelle che percepisce come le intemperanze nazionalistiche, si apre sì alle istanze del liberalismo, ma auspicando la formazione di una comunità di popoli - che chiama "etnarchia" - la quale si faccia promotrice del bene comune e garante del rispetto della legalità⁶.

2. Cfr. U. MURATORE, *Rosmini per il Risorgimento. Tra unità e federalismo*, Presentazione di F. Arosio, Sodalitas, Stresa 2010, p. 81 (nota 48); cfr. anche E. PASSERIN D'ENTREVES - A. GIOVAGNOLI, *Neoguelfismo*, in Autori Vari, *Enciclopedia Filosofica*, dir. da V. Melchiorre, 12 voll., Bompiani, Milano 2006³; VIII, pp. 7827-7828.

3. Cfr. A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi, Torino 19754, pp. 17-18.

4. G. NEGRI, *Il federalismo nel Risorgimento da Gioberti a Montanelli*, in Autori Vari, *Stato unitario e federalismo nel pensiero cattolico del Risorgimento* (Atti del XXVII Corso della "Cattedra Rosmini" - Stresa, 24-28 Agosto 1993), a cura di G. Pellegrino, Sodalitas-Spes, Stresa-Milazzo 1994, pp. 199-213; p. 199.

5. Cfr. L. TAPARELLI D'AZEGLIO, *Saggio teoretico di dritto naturale appoggiato sul fatto*, 5 voll., Muratori, Palermo 1840-1843; Id., *Della nazionalità*, Ponthenier, Genova 1847. Cfr. a riguardo F. TRANIELLO, *La polemica Gioberti-Taparelli sull'idea di nazione*, in Id., *Da Gioberti a Moro. Percorsi di una cultura politica*, Franco Angeli, Milano 1990, pp. 43-62.

6. Cfr. H. M. SCHMIDINGER, *I centri tomisti a Roma, Napoli, Perugia, ecc.: S. Sordi, D. Sordi, L. Taparelli D'Azeglio, M. Libe-*

Certamente, le posizioni di padre Taparelli sulla politica e sulla società risultano più scaltrite e meglio dotate di senso storico e di consapevolezza del carattere irreversibile dei mutamenti attraversati dall'Europa nei secoli decimottavo e decimonono, rispetto al senso comune della cultura dell'epoca, di stampo sostanzialmente legittimista; all'interno di tale contesto, l'impatto del messaggio del giobertiano *Primato* finisce con il risultare dirompente.

In esso, il tratto costitutivo della nazione italiana viene ravvisato in un principio ideale: la primazia religiosa della stessa, determinata dall'innesto della predicazione evangelica nella tradizione romana, e dalla conseguente assunzione, da parte del Vescovo di Roma, del Sommo Pontificato; la nazione italiana assume così al ruolo di "nazione sacerdotale", "nuovo Israele", creatore, conservatore e redentore della civiltà europea. Il Risorgimento italiano, concepito da Gioberti sullo sfondo di una riunificazione religiosa continentale, deve a suo avviso raccordarsi strettamente con la restaurazione dell'ormai declinante potere temporale dei Papi, in maniera conforme alle esigenze dei tempi; nell'ottica del Torinese, la ridefinizione di tale potere renderebbe possibile l'esercizio effettivo - da parte del Pontefice - del ruolo di Presidente della costituenda Confederazione nazionale, e la contemporanea trasformazione della virtuale unità italiana in effettiva unità civile e politica, senza per questo violare i legittimi diritti dei sovrani preesistenti. Nella prospettiva del filosofo subalpino, questa soluzione dovrebbe assicurare tanto l'unità d'indirizzo della politica nazionale, quanto la possibilità, per i singoli sovrani, di governare secondo le esigenze delle rispettive porzioni del popolo italiano, esigenze da raccogliersi per il tramite di un Corpo scelto di aristocratici dello spirito, i "Veri Ottimati"⁷.

«L'idea del "primato"» - osserva a buon diritto Marcello Mustè - «non è [...] una scoperta del 1843, ma attraversa l'intero percorso speculativo di Gioberti, e fin dall'inizio caratterizza la sua filosofia [...]. Il *Primato* scaturì [...] dall'intersezione di due linee di pensiero che, fino ad allora, si erano sviluppate indipendentemente e quasi all'insaputa l'una dell'altra: da un lato il modello metafisico del "primato", che è come dire l'intera onto-teologia giobertiana, quale si era via via precisata e infine definita nell'*Introduzione allo studio della filosofia* del 1840; d'altro lato il programma politico della confederazione, ossia quel federalismo che era sorto non dalle astratte speculazioni sulla sovranità (quali si leggono nel terzo tomo dell'*Introduzione*) ma nel vivo del dibattito risorgimentale, cioè dal tentativo di pensare il processo di unificazione nazionale nei limiti del realismo e della moderazione, senza cadere nel progetto democratico e rivoluzionario (oppure sabauda) dell'"unità". Erano dunque due principi di qualità e natura affatto diversa quelli che, nella difficile prosa dell'opera del '43, si incontravano: e il filo con cui Gioberti cercò di cucirli e di fonderli assieme fu quello della presidenza papale, che in effetti rappresentava il punto di snodo di tutto il ragionamento, il fulcro chiamato a saldare, in una sola e suggestiva immagine, la tesi metafisica del "primato" italiano e quella, storica e politica, della confederazione. Pensata nei tempi poco propizi di papa Gregorio XVI, la proposta della presidenza papale costituisce davvero, sotto questo profilo, la novità sostanziale del *Primato*»⁸.

Già nel 1844, la proposta giobertiana di una confederazione italiana presieduta dal Pontefice

ratore, C. M. Curci, G. M. Cornoldi e altri, «Rivista di Filosofia neo-scolastica», 82 (1990), 2-3, pp. 412-435; G. SOLERI, Taparelli D'Azeglio, Luigi, in *Enciclopedia Filosofica*, vol. XI, pp. 11285-11286.

7. Cfr. F. TRANIELLO, *Gioberti, Vincenzo*, in Autori Vari, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 94-107; pp. 99-100.

8. M. MUSTÈ, *Vincenzo Gioberti nella storia del federalismo*, Saggio introduttivo a V. Gioberti, *Il governo federativo*, a cura di M. Mustè, Gangemi, Roma 2002, pp. 7-35; pp. 10-12.

trova una eco di qualche significato nell'opera *Delle speranze d'Italia*, nella quale lo storico, politico e letterato torinese Cesare Balbo riprende l'idea, sottolineando la necessità di non precisare da subito i contorni della realizzazione del progetto, e intravedendo possibilità nuove per le genti italiane nei mutamenti in corso all'interno degli equilibri europei, risalenti da una parte al disfacimento in atto dell'Impero ottomano, e dall'altra alla progressiva espansione dello spazio storico della cristianità⁹.

Proprio a Cesare Balbo, è dedicato lo scritto *Degli ultimi casi di Romagna*, nel quale Massimo D'Azeglio svolge una vera e propria rassegna dei fattori che rendono l'amministrazione dello Stato della Chiesa arbitraria e retrograda, sottolineando la necessità della definitiva separazione del governo civile da quello ecclesiastico¹⁰.

Critica in termini analoghi le storture dell'amministrazione pontificia, l'avvocato, saggista e politico toscano Leopoldo Galeotti, da parte del quale - tuttavia - si guarda «alla Chiesa come alla titolare della missione redentrice dell'Italia, l'unica che, per natura, non avrebbe potuto farsi alleata del dispotismo bensì si sarebbe eretta a protettrice dei deboli»¹¹. Per il momento, secondo Galeotti, l'amministrazione pontificia va riformata in direzione di una compiuta razionalizzazione delle competenze, evitando l'instaurazione di un regime costituzionale, il quale trasformerebbe il Papa in un pensionato mantenuto dallo Stato¹².

Nel periodo che stiamo considerando, paradossalmente vicino alle istanze riformistiche che si esprimono nel movimento neoguelfo, è un pensatore comunemente ascritto al *milieu* tradizionalista: il teatino Gioacchino Ventura di Raulica. Dopo la sua originaria adesione al tradizionalismo rigido di Bonald, il religioso siciliano ravvisa la necessità di integrarne le coordinate con le più larghe vedute dell'antropologia filosofica della Scolastica, per approdare ad una posizione secondo la quale soltanto la rivelazione e l'insegnamento possono comunicare all'uomo le verità della religione e della morale, ma la ragione umana dispone in compenso della capacità di trattare dialetticamente queste verità, dimostrandole, difendendole e sviluppandole.

A partire dalla convinzione della insolubilità della connessione tra epoca moderna e democrazia, Ventura auspica una profonda cristianizzazione di quest'ultima, cristianizzazione che dovrà prendere le mosse dalla consapevolezza del fatto che la legittimazione del potere, offerta al principe dal popolo, viene preceduta dalla legittimazione dello stesso potere del popolo da parte di Dio¹³.

Il 30 Maggio 1849, la Congregazione vaticana dell'Indice, riunitasi a Napoli in una seduta straordinaria (e giuridicamente problematica dal punto di vista della disciplina canonica), decreta l'iscrizione all'Indice dei libri proibiti delle rosminiane *Cinque piaghe della Santa Chiesa* e *Costituzione secondo la giustizia sociale*, del giobertiano *Gesuita Moderno*, e del venturiano *Discorso funebre per i morti di Vienna*: evidentemente, nel caos quarantottesco e postquarantottesco, l'ala intransigente del Collegio cardinalizio fa sentire tutta la sua influenza sullo spaventato Pio IX¹⁴.

9. Cfr. C. BALBO, *Delle speranze d'Italia*, Didot, Parigi 1844.

10. Cfr. M. D'AZEGLIO, *Degli ultimi casi di Romagna*, [Ricci, Firenze] 1846.

11. G. NEGRI, *Il federalismo nel Risorgimento da Gioberti a Montanelli*, p. 203.

12. Cfr. L. GALEOTTI, *Della sovranità e del governo temporale dei Papi. Libri tre*, Guiraudet-Jouaust, Paris 1846.

13. Cfr. F. ANDREU, *Ventura di Raulica, Gioacchino*, in *Enciclopedia Cattolica*, dir. da P. PASCHINI, 12 voll., Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il Libro Cattolico, Città del Vaticano 1948-1954; vol. XII, 1954, coll. 1238-1240; F. WEBER, *Ventura di Raulica, Gioacchino*, in *Enciclopedia Filosofica*, vol. XII, p. 12039.

14. Cfr. G. VENTURA DI RAULICA, *Discorso funebre per i morti di Vienna recitato il giorno 27 novembre 1848 nella insigne chiesa*

A rimetterci è soprattutto Rosmini, le cui posizioni riformistiche in materia ecclesiale e politica vengono variamente contestate, e la cui appartenenza all'orizzonte teorico del neoguelfismo - dal punto di vista di noi che vi riflettiamo a due secoli di distanza - va discussa e precisata. Insuperate, anche a tale riguardo, restano le nitide pagine di Arturo Carlo Jemolo.

«Rosmini non è un neoguelfo; - osserva lo storico romano - ma pensa con questi che la religione cristiana abbia concepito nel Medioevo e più tardi partorito la civiltà europea, con loro desidera l'unificazione d'Italia. Conforme alla sua profonda religiosità ed a tutto il suo abito mentale, vuole però che tale unificazione si compia "in modo giusto ed onesto", rispettando le varietà fisiche, intellettuali e morali tra le regioni della Penisola, varietà che non si possono far sparire d'un tratto. Vagheggia una confederazione di quattro grandi Stati: Alta Italia, Toscana, Pontificio, Due Sicilie, ché i ducati non gli sembra abbiano vitalità sufficiente per mantenersi. Se questi Stati avranno uguale Statuto costituzionale, uguali leggi civili, commerciali, penali e di procedura, uguale sistema monetario; se ci sarà un comune diritto di cittadinanza, per cui ogni italiano possa ricoprire uffici in qualsiasi Stato d'Italia; se siederà in Roma una Dieta permanente, che "riceverà un carattere unico di maestà e di grandezza dalla Religione che vi presiede", avendo a naturale suo protettore il pontefice: alla unità italiana si sarà provveduto nel modo migliore. È uno svolgimento dell'idea di Pio IX, di una unità consistente nelle analoghe riforme dei principi e nella lega doganale. La Dieta dovrebbe essere costituita da nunzi, nominati per ogni Stato, in pari numero dal sovrano, dalla Camera alta, dalla Camera bassa. Avrebbe per compito le relazioni estere, il sistema delle dogane italiane, la conservazione della uniformità politica in tutti gli Stati. Il meccanismo federale dovrebbe venire completato dal giudizio del Concistoro presieduto dal pontefice sui reclami di singoli Stati, che si credessero pregiudicati nei loro diritti dalle decisioni della Dieta»¹⁵.

Ora, quale visione della storia risulta sottesa ad una tale prospettiva? Certamente, una visione per più aspetti collimante con l'ispirazione di fondo delle correnti neoguelfe, vale a dire con la convinzione della necessità dell'attribuzione di un ruolo anche civile alla Chiesa e al Papato. Già ventiseienne, Rosmini esplicita questa visione, redigendo uno scritto che anticipa largamente le prospettive neoguelfe: il *Panegirico alla santa e gloriosa memoria di Pio Settimo Pontefice Massimo*. Oggetto di insistite preoccupazioni della censura austriaca, in ragione del suo carattere filonazionale e filopapale, il *Panegirico di Pio VII* - solitamente così denominato per brevità - poté essere pubblicato con il nome dell'autore soltanto nel 1834, vale a dire ben undici anni dopo la sua stesura. All'interno di esso, due sono i temi che meritano di essere sottolineati: la funzione civile del Papato, ed il rapporto tra coscienza religiosa e sentimento nazionale.

Svolgendo questi temi, Rosmini sottolinea come una Chiesa non libera è una larva di Chiesa, e - sullo sfondo di questa consapevolezza - riafferma la valenza incivilitrice della Chiesa e del Papato, richiamando tre fattori: il ruolo svolto dai Pontefici nella fondazione del diritto pubblico europeo, da rafforzare mediante l'istituzione di un Tribunale politico internazionale, il quale - sotto la guida del Papa - dovrebbe dirimere le controversie tra le nazioni; la necessità della promozione del bene sommo della pace ad opera di una costante azione di arbitrato, anch'essa da affidare al Pontefice; l'opera pontificia di salvaguardia dei diritti dei popoli e dei sovrani. Particolarmente rimarchevoli, poi, risultano: l'uso, da parte di Rosmini, della medesima espressione "Italia", già - come è noto -

di S. Andrea della Valle, Tipografia in Via del Sudario, Roma 1848; Autori Vari, *Antonio Rosmini e la Congregazione dell'Indice. Il decreto del 30 maggio 1849, la sua genesi ed i suoi echi*, a cura di L. MALUSA, con Saggi introduttivi di L. MALUSA - L. MAURO - P. MARANGON - S. LANGELLA - P. DE LUCIA, Sodalitas, Stresa 1999.

15. A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, pp. 55-56.

squalificata da Metternich; la sottolineatura della libertà italiana quale condizione della libertà della Sede Apostolica; l'idea secondo la quale i trionfi di Pio VII, nella sua lotta per la libertà della Chiesa, sono trionfi dell'Italia, essendo quel Pontefice, prima ancora che padre, figlio della nostra Patria. Per l'Italia, tutto questo sembra configurare una posizione centrale nel concerto delle nazioni¹⁶.

In considerazione di ciò, la coscienza storica, se da un lato volge naturalmente lo sguardo al giobertiano *Primato*, che di lì a vent'anni agirà in maniera irreversibile sulla consapevolezza degli Italiani circa la propria identità, dall'altro lato non può fare a meno di porsi due interrogativi. Primo: che cosa accomuna il Rosmini del *Panegirico* al Rosmini maturo, autore di importanti riflessioni a proposito dell'assetto costituzionale da conferire agli Stati italiani in via di unificazione? Secondo: abbiamo accennato più sopra all'impatto delle vicende quarantottesche e postquarantottesche nell'animo di Pio IX; ebbene, in che modo Gioberti, a sua volta, riformula il suo progetto neoguelfo, dopo la mancata realizzazione degli auspici espressi nel *Primato*?

Una possibile risposta al primo interrogativo è forse esprimibile in questi termini: l'intero arco della riflessione ecclesiologica e politica di Rosmini è caratterizzato dall'intento di giungere a configurare le linee di una rivitalizzazione attualizzata della Cristianità, la quale tenga a debita distanza gli errori opposti del secolarismo e del temporalismo. Sull'opposizione del filosofo di Rovereto alle politiche laicistiche e secolaristiche del Regno sabauda, avremo modo di tornare più avanti. Circa la distanza di Rosmini dalle tentazioni temporalistiche, crediamo sia sufficiente far notare come egli, almeno a partire dal *Panegirico di Pio VII*, guardi al Pontefice non come all'ideologo di una Cristianità vista come incentrata sul nesso indissolubile tra il trono e l'altare, ma come al garante, all'interno di essa, della legalità e dei diritti¹⁷, un garante al quale andrebbe riconosciuta un'autorità morale anche superiore rispetto a quella di cui già gode, ma che lo renda esente da responsabilità politiche effettive¹⁸.

-
16. Cfr. ANONIMO [A. ROSMINI], *Panegirico alla santa e gloriosa memoria di Pio Settimo Pontefice Massimo*, «Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura», 18 (1831), 52-53, pp. 5-133; in estr., Soliani, Modena 1831; poi in A. ROSMINI, *Prose, ossia diversi Opuscoli del cavaliere Antonio De Rosmini-Serbati, autore del Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, Veldini, Lugano 1834, pp. 121-230; infine in Id., *Predicazione. Discorsi varj di Antonio Rosmini-Serbati, prete roveretano*, Boniardi-Pogliani, Milano 1843, pp. 393-479. In proposito, si veda P. ZOVATTO, «Il panegirico di Pio VII» di Rosmini, «Rivista rosminiana di Filosofia e di Cultura», 86 (1992), 1, pp. 27-52; ma qui siamo debitori soprattutto al bel lavoro di G. CAMPANINI, *Un incunabolo del «neoguelfismo». Il «Panegirico di Pio VII» di Antonio Rosmini*, in Autori Vari, *Rosmini e Roma* (Atti del Simposio internazionale di Studi filosofici e storici in onore di Antonio Rosmini - Roma, 26-29 Novembre 1998 - Sezione storica), a cura di L. MALUSA e P. DE LUCIA, Centro Internazionale di Studi Rosminiani - Fondazione Capograssi, Stresa-Roma 2000, pp. 85-97 (ora in G. CAMPANINI, *Antonio Rosmini fra politica ed ecclesiologia*, Dehoniane, Bologna 2006, pp. 35-44).
 17. Cfr. M. NICOLETTI, *Nazione, costituzione, federalismo in Antonio Rosmini*, in Autori Vari, *Rosmini e la cultura del Risorgimento. Attualità di un pensiero storico-politico* (Atti del Convegno Nazionale - Sacra di San Michele [Torino], 7-8 Giugno 1996), a cura di U. MURATORE, Sodalitas, Stresa 1997, pp. 101-126.
 18. Cfr. F. TRANIELLO, *Società religiosa e società civile in Rosmini*, con nuova Postfazione dell'Autore ed Aggiornamento bibliografico a cura di P. Marangon, Morcelliana, Brescia 1997 (Il Mulino, Bologna 19661), p. 284. La *pars potior* del pensiero politico di Rosmini è contenuta nelle seguenti opere: *Della naturale costituzione della società civile*, Grigoletti, Rovereto 1887; *Progetti di costituzione* (Edizione Nazionale delle Opere edite e inedite di Antonio Rosmini, vol. XXIV), a cura di C. GRAY, Bocca, Milano 1952; *Filosofia del diritto* (Edizione Nazionale delle Opere edite e inedite di Antonio Rosmini, voll. XXXV-XL), a cura di R. ORECCHIA, Cedam, Padova 1967-1969; *Opuscoli politici* (Edizione Nazionale e Critica delle Opere edite ed inedite di Antonio Rosmini, vol. XXXVII), a cura di G. MARCONI, Città Nuova, Roma 1978; *Filosofia della politica* (Edizione Nazionale e Critica delle Opere edite ed inedite di Antonio Rosmini, vol. XXXIII), a cura di M. D'ADDIO, Città Nuova, Roma 1997; *Della Missione a Roma di Antonio Rosmini-Serbati negli anni 1848-49. Commentario*, a cura di L. MALUSA, con Saggi introduttivi di G. Bergamaschi - E. Botto - L. Malusa - L. Mau-

In quanto a Gioberti, si può senz'altro affermare che le vicende quarantottesche e postquarantottesche lo inducono a porre in opera un vero e proprio mutamento di paradigma. «Con la propria sconfitta, - nota a buon diritto Francesco Traniello - Gioberti ritiene si sia infranta, persino sul piano lessicale, la possibilità di definire "Risorgimento" il movimento nazionale, che dovrà d'ora in poi cercarsi altra denominazione, perché non potrà non essere cosa diversa: per parte sua propone "Rinnovamento civile", per l'appunto»¹⁹.

È nella nazione, corpo storico nel quale il popolo acquista la sua propria identità culturale, che il Torinese ripone ora le speranze, indirizzandole, in concreto, all'energia volitiva di Vittorio Emanuele II²⁰. Ma dov'è finita l'originaria impostazione neoguelfa? È ancora Traniello ad avvertirci che «per Gioberti continuava a restare inconcepibile un'idea di Stato nazionale che non si radicasse, pubblicamente e istituzionalmente, su una base religiosa, e che pertanto rinunciasse a svolgere la funzione di cerniera nei riguardi della riforma cattolica [...]. Appunto perché nazionale - e tanto più in quanto democratico o tendente alla democrazia - lo Stato assumeva dunque su di sé una finalità religiosa, in quanto traduzione storica di un cattolicesimo riformato, di cui entrava a far parte integrante il principio della libertà religiosa sul piano civile»²¹.

Non a caso, nel suo volume postumo su Giovanni Gentile, Augusto Del Noce potrà inserire Gioberti all'interno di una linea di riformatori religioso-politici italiani, da Giordano Bruno allo stesso Gentile, accomunati tanto da una varietà di posizioni ambigue nei riguardi del cattolicesimo, quanto da una riconoscibile avversione nei confronti del protestantesimo²².

In questa linea, ovviamente, Del Noce si guarda bene dal collocare Rosmini; il futuro beato, infatti, dopo la condanna napoletana, negli ultimi anni di una vita che conoscerà il suggello del martirio²³, dedicherà notevoli energie alla difesa dei diritti della Chiesa nel Regno di Sardegna, minacciati da una legislazione di stampo laicistico e temporalistico.

In una serie di articoli, pubblicati nel 1853 dal periodico torinese «L'Armonia della Religione colla Civiltà», e in scritti successivi che a questi si aggiungono, Rosmini si pronuncia su temi come la retta maniera di articolare i rapporti Stato-Chiesa, tra indipendenza, separazione ed autonomia, la presunta necessità che la legislazione abbia una ispirazione consapevolmente atea, il matrimonio civile, la libertà di coscienza, la licenza erroneamente intesa come libertà, e l'autentica libertà d'insegnamento²⁴.

ro - D. Preda - I. Semino - D. Veneruso, Sodalitas, Stresa 1998; *Politica prima* (Edizione Nazionale e Critica delle Opere edite ed inedite di Antonio Rosmini, vol. XXXV), a cura di M. D'ADDIO, Città Nuova, Roma 2003.

19. F. TRANIELLO, *Ermeneutica giobertiana del Quarantotto*, in Autori Vari, *Giornata Giobertiana* (Atti del Convegno organizzato da: Accademia delle Scienze di Torino, Dipartimento di Discipline Filosofiche dell'Università degli Studi di Torino, Centro Studi Filosofico-religiosi Luigi Pareyson - Torino, 20 Novembre 1998), a cura di G. Riconda e G. Cuzzo, Trauben, Torino 2000, pp. 69-88; p. 69.
20. Cfr. V. GIOBERTI, *Del Rinnovamento civile d'Italia* (Edizione Nazionale delle Opere edite e inedite di Vincenzo Gioberti, voll. XXI-XXIII), a cura di L. Quattrocchi, Abete, Roma 1969. Originariamente, l'opera era stata edita in due volumi, presso Bocca, Parigi-Torino 1851.
21. F. TRANIELLO, *Ermeneutica giobertiana del Quarantotto*, p. 86.
22. Cfr. A. DEL NOCE, *Giovanni Gentile. Per una interpretazione filosofica della storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 1990, pp. 12-13.
23. Come la storiografia ha ormai stabilito, la morte di Rosmini, sopravvenuta il 1° Luglio 1855, fu conseguenza di un maldestro tentativo di avvelenamento, posto in opera in Rovereto, nell'autunno dell'anno precedente, da una parente che dissentiva dalle disposizioni ereditarie del filosofo.
24. Cfr. A. ROSMINI, *Le principali questioni politico-religiose della giornata brevemente risolte*, in Id., *Opuscoli politici*, pp. 123-244. Cfr. anche Id., *Del matrimonio* (Edizione Nazionale e Critica delle Opere edite ed inedite di Antonio Rosmini,

Le elevate e profonde considerazioni del pensatore trentino, se da una parte rinverdiscono la secolare rivendicazione della *libertas Ecclesiae*, dall'altra anticipano le migliori intuizioni del cattolicesimo politico e sociale del Novecento, specificando a chiare lettere che il fine a cui i credenti mirano nel porsi, in quanto tali, in relazione con la comunità civile, non è l'unificare arbitrariamente i due ambiti - civile ed ecclesiale - ma il distinguerli²⁵.

Dimostrata l'inaccettabilità di una separazione assoluta tra lo Stato e la Chiesa, Rosmini riduce a tre le forme di relazione possibili: la *commistione* (che egli chiama *immistione*), l'*alleanza* e l'*organismo*. «Rimane il terzo, che abbiamo chiamato il *sistema dell'organismo*. Basterà esporlo brevemente per intendere, ch'esso è quello che nasce logicamente dalla natura delle due potestà, utile e decoroso ad entrambe e solo degno d'essere adottato. Questo sistema richiede che non rimangano confuse le materie soggette alle due giurisdizioni, e però esclude il sistema d'immistione: richiede che l'uno e l'altro potere conservi la sua libertà d'operare dentro la propria giurisdizione, e però esclude il sistema d'alleanza. In altro non consiste tale sistema se non in questo, che i due poteri riconoscano ed osservino quelle relazioni fra loro, che escono dalla loro natura e non sono sopraggiunte dall'artificio o dall'arbitrio, due cose che sogliono così facilmente alterare e guastare il bello e il perfetto ordine della natura»²⁶.

Un giudizio complessivo, che si ponga come un bilancio dell'apporto di Rosmini e Gioberti al neoguelfismo italiano, non può in ultima analisi articolarsi che in tre valutazioni, concernenti rispettivamente:

- a) il significato teorico;
- b) il contenuto assiologico;
- c) la realizzabilità storica.

Sul significato teorico, resta tutt'ora valida, ad avviso di chi scrive, la diagnosi generale di Claudio Vasale, pronunciata nel suo intervento alla Cattedra stesiana del 1993, ed illustrante il neoguelfismo «come il tentativo di superare l'antitesi fra principio tradizionale di legittimità e principio moderno di nazionalità attraverso una trasvalutazione neo-giusnaturalistica di quest'ultimo come nuovo principio di legittimità che la storia moderna ha il merito di aver scoperto»²⁷.

Circa il contenuto assiologico, occorre osservare che, in un contesto storico nel quale ormai della Cristianità sopravvivevano soltanto le forme, il valore delle proposte di Rosmini e Gioberti risiede nel tentativo di conferire al Romano Pontefice il ruolo di garante di un ordine etico-politico teologicamente fondato, in luogo dell'indebita funzione - retaggio del passato - di garante dell'ordine sociale autoritario.

In quanto alla realizzabilità storica, le vicende italiane del movimento sociale cattolico e delle sue espressioni politiche, si incaricheranno di dimostrare che se Rosmini e Gioberti non avevano dalla loro parte il presente, era solo perché la concrezione delle loro prospettive sarebbe spettata al futuro. Noi che viviamo a un secolo e mezzo dalla morte di quei due grandi Dioscuri del Risorgimento credente, non possiamo che prendere atto che quel futuro è anche il nostro.

vol. XXX), a cura di R. BESSERO BELTI, Città Nuova, Roma 1977.

25. Cfr. A. ROSMINI, *Le principali questioni politico-religiose della giornata brevemente risolte*, p. 140.

26. Ivi, p. 145.

27. C. VASALE, *Il significato del federalismo giobertiano nella storia d'Italia*, in Autori Vari, *Stato unitario e federalismo nel pensiero cattolico del Risorgimento*, pp. 215-245; p. 236.